

DIOCESI DI TURSI-LAGONEGRO

**Educare alla bellezza del Vangelo
con la gioia di San Filippo Neri**
patrono della Diocesi e di Tursi

Lettera pastorale del Vescovo
nel quinto Centenario della nascita del Santo
1515 - 2015





Diocesi di Tursi-Lagonegro

Il Vescovo

*Ai Cristiani della Diocesi:
Presbiteri, Religiosi, Religiose,
Diaconi e Fedeli Laici*

“Come Tu sai e Tu vuoi, così fa’ con me, o Signore”¹

Carissimi,

in questo anno, in occasione del quinto centenario della nascita di San Filippo Neri (1515 - 2015), abbiamo la grazia di approfondire la figura e la vita di un altro «gigante» della Storia della Chiesa, Patrono della Diocesi e della città di Tursi.

Dalle notizie storiche attinte alle fonti in possesso del nostro caro don Luigi Branco, studioso serio e appas-

¹ Le citazioni sotto ogni capitolo e nel testo sono prese da: EDOARDO ALDO CERRATO (a cura di), *San Filippo Neri. “Chi cerca altro che Cristo...”* *Massime e ricordi*, Ed. San Paolo, 2006.

sionato della storia ecclesiastica e non solo, apprendiamo che San Filippo Neri fu proclamato nostro Patrono dopo il 31 agosto del 1665, allorché il Capitolo della Cattedrale chiese ufficialmente alla Santa Sede la concessione di tale Titolo; nel 1661, invece, fu consacrata la nuova Chiesa di San Filippo, interamente ricostruita e abbellita da Mons. Francesco Antonio De Luca, il quale edificò anche il palazzo dell'Episcopio.

Gli Oratoriani, invece, nati già nel 1617 come generica forma associativa locale che si rifaceva alla spiritualità filippina, in seguito agli esercizi spirituali predicati dal gesuita Padre Alfonso Parisi, furono eretti ufficialmente, come *Congregazione dell'Oratorio dell'Ordine di San Filippo Neri*, con la venuta del Vescovo De Luca nella Diocesi, che resse dal 1654 al 1667.²

Anche se non conosciamo le motivazioni ufficiali della scelta di San Filippo come nostro Patrono, faccio mie le deduzioni logiche e pastorali di don Luigi, citando qui solo una parte del suo manoscritto che riporto integralmente in Appendice: “*Se volessimo chiederci il motivo per il*

2 Don LUIGI BRANCO, *Appunti su S. Filippo Neri, Patrono di Tursi*, manoscritto, Sant'Arcangelo 2015 (cfr. Appendice 2).

quale il Vescovo De Luca volle San Filippo Neri come protettore della città e della Diocesi di Tursi, penso che sia lecito andare (oltre che alla sua devozione personale verso un Santo a quei tempi popolarissimo e molto amato) a un motivo prettamente pastorale: il Vescovo voleva dare al suo popolo l'esempio di un Santo "moderno", affidabile, tollerante, che rompeva i canoni duri e severi che per tanti secoli avevano caratterizzato, soprattutto nell'Italia meridionale, la concezione stessa della santità legata, nel popolo, all'idea di una vita aspra ed eremitica, all'attesa del miracolo e, in genere, del soprannaturale, con i tratti severi propri della religiosità bizantina.

D'altra parte, voleva proporre al clero della sua Diocesi il modello di un sacerdote non proveniente dagli antichi ordini religiosi, ma dal clero che si diceva "secolare", cioè non legato alle antiche regole monastiche e agli ordinamenti conventuali.

Come già notato, infatti, la congregazione dell'Oratorio di Tursi non era nata in modo regolare, come filiazione della Congregazione centrale dell'Oratorio di Roma, ma in modo spontaneo, direttamente a Tursi, era, cioè, nient'altro che una convivenza sacerdotale: preti diocesani che vivevano insieme secondo il modello e la spiritualità del loro protettore San Filippo".³

3 Ibidem.

E noi ne siamo certamente orgogliosi e onorati di averlo come intercessore e modello di una santità accessibile a tutti, laici, sacerdoti, Religiosi, Operatori pastorali, giovani, ragazzi e adulti.

San Filippo è uno straordinario esempio di vita nello Spirito, che fa del suo itinerario contemplativo il *luogo* stesso dell'annuncio del Vangelo ai suoi contemporanei. In lui troviamo raffigurata la fecondità della Chiesa che, nonostante gli impegni urgenti e pesanti del suo tempo, trova nella contemplazione l'energia necessaria per annunciare la gioia dell'esperienza cristiana.

Il fascino della personalità di Filippo è istruttiva: ci ricorda che la fede ha sempre bisogno di essere verificata nella vita quotidiana, perché acquisisca consistenza e un nuovo stile di vita.

L'obiettivo, dunque, di questa Lettera è semplice: attraverso la rilettura della vita e del metodo pastorale di San Filippo, vorremmo andare a riscoprire come è possibile oggi, anche per noi, sperimentare nella nostra vita quotidiana che «*la gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù*». ⁴

4 PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale*, Roma 24 novembre 2013, n. 1.

1. VITA PIENA GIOIOSA E SANTA

“L’amore mette le ali ai piedi”

Filippo Neri è noto come il santo della gioia cristiana e uno dei principali strumenti di Dio per la restaurazione della fede cattolica nel secolo XVI.⁵

Ripercorrendo la sua biografia, infatti, si resta sorpresi e affascinati dal modo faceto e ilare con cui egli sapeva educare, facendosi prossimo a ognuno, con pazienza e carità.

Nasce a Firenze il 21 luglio 1515, da Francesco e Lucrezia.

All’età di diciotto anni si trasferisce a Roma, dove inizia a frequentare gli studi di filosofia e teologia, presso l’Università della Sapienza.

Fortemente attratto dalla vita solitaria e contemplativa, lo si vedeva spesso nelle Catacombe di San

5 Cfr. MARIO SCUDDU, *Anche Dio ha i suoi campioni*, Elledici, Torino 2011.

Sebastiano, dove si tratteneva per molto tempo in preghiera e dove, la vigilia di Pentecoste del 1544, visse una intensissima esperienza mistica che segnò la sua vita. Mentre invocava per sé i doni dello Spirito Santo, una sfera di fuoco penetrò nel suo petto e il suo cuore si dilatò a tal punto da rompere due costole del lato sinistro, come constatarono i medici alla sua morte, senza che egli ne sentisse mai dolore per cinquanta anni!

Abbandonati gli studi, intraprese una vita eremitica ed errante per le vie di Roma ed inaugurò la pia pratica della visita alle Sette Chiese: San Pietro, San Paolo, San Sebastiano, San Giovanni in Laterano, Santa Croce in Gerusalemme, San Lorenzo fuori le Mura e Santa Maria Maggiore. Durante questi suoi pellegrinaggi si fermava a parlare amabilmente con chiunque incontrasse per strada, ma soprattutto si intratteneva con i giovani, conquistando tutti con la sua bontà e simpatia e attirando molti alla vita devota.

Per soccorrere i più bisognosi, si dedicò anche all'assistenza dei più poveri, dei pellegrini e degli ammalati ricoverati nei tanti ospedali di Roma.

Insieme alle opere di assistenza, si preoccupò anche di curare la formazione spirituale e culturale di

quanti si rivolgevano a lui, soprattutto dei giovani. Nacquero così gli *Oratori*, riunioni devote di giovani e adulti, che egli intratteneva – con il suo caratteristico buon umore – su temi di fede e di vita spirituale.

Per meglio assolvere a questo suo compito, all'età di 36 anni, fu ordinato sacerdote e dopo qualche anno fondò la Congregazione dei *Padri o Preti dell'Oratorio* (detti in seguito anche Oratoriani o Filippini), affinché dopo la sua morte, avvenuta il 26 maggio del 1595, il suo lavoro fosse continuato dai suoi figli e la Chiesa avesse dei sacerdoti secondo il cuore di Dio, tutti dediti alla cura spirituale delle anime.

Fu confidente e consigliere di cinque Papi che cercavano la sua amicizia per la saggezza dei suoi consigli e l'esemplarità della sua vita santa e gioiosa.

Bontà, gioia, buon umore e profonda umiltà furono le principali virtù di Filippo, che ben presto lo aiutarono a divenire mistico ardente e pastore appassionato del gregge del Signore.

Di lui ci sono state tramandate brevi massime o pillole di saggezza, che rivelano una profonda e realistica conoscenza dell'animo umano. In questi saggi e brevi insegnamenti, Filippo traduceva l'esperienza della sua

lunga vita e la traboccante sapienza che solo un cuore colmo di Spirito Santo può dare.

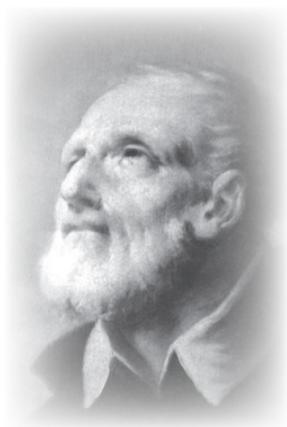
Eccone alcune, tra le più famose che ci sono state tramandate e che ormai fanno parte della spiritualità cristiana, quasi come un patrimonio sapienziale:

- *State buoni, se potete;*
- *Scrupoli e malinconia, fuori di casa mia;*
- *Siate umili e state bassi;*
- *L'uomo che non prega è un animale senza parola;*
- *Non si diventa santi in quattro giorni, ma a poco a poco;*
- *Cercate di essere umili, e quando cadete in qualche peccato, pensate che ciò sia avvenuto per la vostra superbia;*
- *Chi vuol essere ubbidito, comandi poco;*
- *Fuggite l'ozio come la peste;*
- *Quando fai un servizio ad un malato, immagina che sia Cristo e così lo farai con amore;*
- *Per aiutare il prossimo non bisogna avere né luogo né tempo per sé;*
- *Si guardino i giovani dal desiderio della carne e i vecchi dall'avarizia;*
- *Quando pregate non vi fissate troppo su un'immagine o*

un Crocifisso, perché si può cadere vittima di qualche illusione;

- Per vincere le tentazioni della carne occorre fuggire le occasioni e l'ozio, non nutrire delicatamente il corpo, ma pregare, confessarsi e comunicarsi spesso;*
- Il Signore non manda un travaglio senza inviare poi una consolazione. Se arriva una difficoltà state allegri, arriverà anche la consolazione.*

È ovvio che dietro l'arguzia di questi detti, vi è tutto il desiderio di consegnare ai fratelli ciò che era stato il suo stile di vita e la sua «*fantasia pastorale*», valida sempre, allora come oggi.



2. SPIRITUALITÀ E FANTASIA PASTORALE

“Cerca di stare dentro casa tua, cioè dentro te stesso”

Filippo fu uno degli uomini più influenti del suo tempo e una delle personalità più singolari della storia della Chiesa del sedicesimo secolo.

Di temperamento allegro, era costantemente sostenuto da una fede carismatica e contagiosa. Ciò gli permetteva di accostare con facilità le persone più diverse e appartenenti alle più disparate condizioni sociali: con la sua bontà e simpatia, le guadagnava subito a Dio, ed era poi capace di consigliarle e di dirigerle con un'eccezionale sicurezza e determinazione.

Senza dubbio, fu anche uno dei più acuti interpreti di ogni tempo dell'animo giovanile: era in grado di capire subito le ansie e i travagli dei giovani e conosceva sempre il modo giusto per offrire loro il suo aiuto efficace, colmo di benevolenza paterna.

Sua massima pedagogica era: *bandire la malin-*

conia; divertirsi e stare allegri, purché non si pecchi.

La sua gioia profonda sgorgava, infatti, da un intenso e infuocato amore di Dio; il suo costante sorriso era l'espressione intelligente di una letizia inalterabile, perché riflesso di quella divina.

Pur essendo un contemplativo che trascorrevva lunghe notti in preghiera nelle catacombe di San Sebastiano, non scelse la vita solitaria o monastica, ma preferì immergersi fra la gente, per essere *sale e lievito* per quanti lo incontravano.

Come fedele discepolo di Gesù, seppe calarsi nella miseria e nella condizione umana che ristagnavano sia nei vicoli delle borgate romane, sia nei palazzi nobiliari, facendosi, di volta in volta, sia cireneo che coscienza critica, maestro illuminato e consigliere sorridente.

La sua vera *invenzione pastorale* fu l'Oratorio. Qui raccoglieva l'umanità sofferente, soprattutto i giovani, per confortarla e sorreggerla con la carità sapiente e gioiosa, umana e spirituale.

L'Oratorio divenne un luogo di incontro gioioso e una palestra di formazione, un cantiere di arte, di

musica e di allenamento fisico e morale, convinto che il bello conduce al bene, e ci educa ad apprezzare ciò che è vero e buono!

Viene ancora incontro alla nostra azione pastorale l'esempio dell'ambiente educativo favorito da Filippo. Esso era definito «*Schola di santità et hilarità cristiana*». Proviamo ad attingere ancora dal suo patrimonio umano e spirituale quella linfa di cui abbiamo sempre bisogno come sacerdoti ma anche come educatori. L'*hilarità* di San Filippo è tutta rintracciabile nel suo programma di vita ascetica.

La pazienza, l'inalterità del viso sempre uguale, e per nulla intaccato dalle finte collere da cui immediatamente tornava a ridere; la mansuetudine; la sobrietà in tutto, anche nel cibo, costituivano la parte preponderante della sua spiccata personalità.

La *hilarità* cristiana è fundamentalmente la semplicità del Vangelo, lo spirito dei piccoli a cui appartiene il "regno dei cieli".

Da laico prima e da sacerdote poi, l'apostolato che esercitò fu soprattutto quello di favorire le relazioni

di amicizia. L'autenticità dei rapporti personali, frutto della sua umanità sana ed illuminata dalla fede, ma anche dall'esercizio ascetico che lo plasmava, diventava il metodo della sua evangelizzazione, certamente innovativa e fuori dai canoni pastorali del suo tempo; oggi, alla luce dello stile, del linguaggio e della personalità di Papa Francesco, la chiameremmo *nuova evangelizzazione*.

Partiva, infatti, dalla relazione di amicizia per passare, con semplicità naturale, all'annuncio della Parola, senza discorsi alti e forbiti ma persuasivi, che si manifestavano nella semplicità di un invito a sperimentare la bellezza e la gioia della *vita nuova* del Vangelo.

Per San Filippo la persona rimane un valore da potenziare nel bene e da formare alla luce dello Spirito, con un atteggiamento responsabile, di autentica libertà vissuta nella fraternità, vera ricchezza all'interno della Chiesa.

3. ATTUALITÀ DEL MESSAGGIO DI SAN FILIPPO NERI

“Fuggite l’ozio come la peste”

Ancora oggi la sua spiritualità è in grado di parlare all’animo di tutti, in modo particolare dei giovani.

Pur inserendosi pienamente nella civiltà rinascimentale del suo tempo, per tanti aspetti molto vicina al tempo di oggi, Filippo si presenta al mondo romano come «*il profeta della gioia*», seguace di Gesù, araldo del Vangelo, rappresentante di una Chiesa che “*ante litteram*” si pone “*in uscita*”, alla ricerca della pecorella smarrita. In questo senso San Filippo diventa oggi un valido e credibile testimone del Vangelo per una nuova ed efficace evangelizzazione.

Chi si accosta alla sua spiritualità non può non comprendere che la penitenza per il cristiano, per esempio, non è tristezza e autolesionismo, ma apportatrice

di salvezza e che la rinuncia è la condizione per una vita più intensa e feconda, perché purificata dal sacrificio e dalla croce.

San Filippo, pertanto, rimane di straordinaria attualità.⁶

Esempio encomiabile dell'attualità di San Filippo nella nostra Diocesi, è la scelta pastorale di molte Parrocchie, di dare vita all'esperienza dell'*oratorio*, all'interno degli spazi pastorali.

L'occasione offre la possibilità di vivere il cristianesimo come una fraternità, in cui poter vivere lo stile della prima comunità cristiana, cioè essere "*un cuor solo e l'anima sola*", come attestano gli Atti degli Apostoli (4,32-35), dove i giovani, i ragazzi e le famiglie, possono sperimentare la gioia di incontrarsi per divertirsi, pregare, crescere nelle verità della fede e nel servizio della solidarietà con i più bisognosi e i lontani.

Tali luoghi, infatti, hanno l'obiettivo di essere

6 Cfr. P.G. BACCI, *Vita di S. Filippo Neri*, Ed. Paolini 1851; F. DANIELI, *S. Filippo Neri*, San Paolo, 2009; A. CISTELLINI, *San Filippo Neri*, San Paolo, 2007.

fermento di vita evangelica, attraverso un'adeguata formazione spirituale e sacramentale, dove si impara ad essere buoni cristiani oggi, per essere buoni cittadini o amministratori domani⁷.

Carissimi Parroci e Collaboratori che avete iniziato la bella esperienza dell'oratorio, guardate al nostro Santo Patrono, al suo stile, alla sua giovialità, come alla stella polare che indica e illumina il cammino da percorrere.

Non solo vi ringrazio per ciò che avete fatto, ma vi incoraggio a continuare con passione e perseveranza l'attività oratoriale, pur tra le comprensibili difficoltà che si riscontrano ogni giorno nel reperire personale volontario e disponibile, ma soprattutto vi invito a non tralasciare la formazione permanente e specifica di coloro che si impegnano in questo meritevole servizio pastorale⁸.

7 Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il laboratorio dei talenti. Nota pastorale sul valore e la missione degli oratori nel contesto dell'educazione alla vita buona del Vangelo*, Roma 2 febbraio 2013, 22.

8 *Idem*, 23.

Per alcune nostre Comunità, come ben sappiamo, la Parrocchia, l'Oratorio e le iniziative pastorali, sono l'unica possibilità che i nostri giovani e ragazzi hanno come alternativa al bar, alle sale da gioco o alla noia!

A questo proposito, in Appendice, vorrei offrirvi alcune riflessioni essenziali, circa l'identità, la natura e il metodo educativo dell'Oratorio e degli Operatori, offerte da Parrocchie che, soprattutto salesiane, hanno una lunga e collaudata esperienza in questo campo, senza dimenticare che quest'anno ricorre il secondo centenario della nascita di San Giovanni Bosco: quale grande opportunità per le nostre Comunità, in questo periodo di rinnovato entusiasmo educativo di realtà oratoriali consolidate o giovani!

In occasione e come segno pastorale concreto delle celebrazioni del quinto centenario della nascita del nostro Patrono, è in programma un incontro diocesano tra tutti i Responsabili degli Oratori della Diocesi, magari con la presenza anche dei giovani e dei ragazzi che li frequentano, per conoscere con più attenzione la vita,

la spiritualità e la straordinaria fantasia pastorale di San Filippo, uomo innamorato di Dio, guidato dallo Spirito e ardente di amore evangelico per i piccoli, i giovani e le persone di ogni età.

Con San Filippo ogni giorno preghiamo e promettiamo anche noi: *«Io non voglio altro se non la tua santissima volontà, o Gesù mio!»*.

Carissimi Confratelli Presbiteri, che bello sarebbe, poter continuare a vivere il nostro sacerdozio e il nostro servizio pastorale con lo slancio spirituale di Filippo, sacerdote contento della sua dignità, senza titoli e senza carriera, ricco solo del suo sacerdozio, proprio come il nostro beato Domenico Lentini!

Sul suo esempio e con la sua efficace intercessione, certamente possiamo impegnarci, insieme, a vivere con maggiore intensità la nostra realtà di consacrati per la missione.

Questa, infatti, è la vocazione e la missione di ogni battezzato: ripartire da Cristo e a Lui arrivare, mediante l'annuncio del Vangelo della gioia, capace di rinnovare la nostra vita.

Chiediamo a San Filippo che ci faccia comprendere l'urgenza di annunciare, attraverso la gioia, la credibilità del Vangelo, come occasione per vincere la crisi di senso che attanaglia molti uomini e donne del nostro tempo, soprattutto i giovani!

CONCLUSIONE

*“Non si diventa santi in quattro giorni,
ma a poco a poco”*

Carissimi fratelli e sorelle Cristiani, con le Parole del *Vangelo della gioia* di Papa Francesco, anch'io vi assicuro che *“la gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù sempre nasce e rinasce la gioia. [...] Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l'entusiasmo di fare il bene”*.⁹

9 *Evangelii Gaudium*, 1-2.

San Giovanni Paolo II nel 1994, in occasione del IV centenario della morte di San Filippo Neri, lo definì *“Uomo amabile e generoso, santo casto e umile, apostolo attivo e contemplativo... che con il cosiddetto quadrilatero – umiltà, carità, preghiera e gioia –”* si ripropone ancora oggi quale base solidissima su cui poggiare l’edificio interiore della propria vita spirituale.

“In San Filippo - prosegue il Papa - al quale, durante la veglia di Pentecoste del 1544 lo Spirito dette un cuore di fuoco, è possibile intravedere l’allegoria delle grandi e divine trasformazioni operate nella preghiera. Un fecondo e sicuro programma di formazione alla gioia – insegna il nostro Santo – si alimenta e poggia su una costellazione armoniosa di scelte: la preghiera assidua, l’Eucaristia frequente, la riscoperta e la valorizzazione del sacramento della Riconciliazione, il familiare e quotidiano contatto con la Parola di Dio, l’esercizio fecondo della carità fraterna e del servizio; e poi la devozione alla Madonna, modello e vera causa della nostra letizia. Come dimentica-

re, in proposito, il suo monito sapiente ed efficace: Figlioli miei, siate devoti di Maria: So quel che dico. Siate devoti di Maria!”

Noi, popolo di Dio di Tursi-Lagonegro, che ci onoriamo di averlo come Patrono e modello di vita santa, facciamo in modo che, aderendo a Cristo con gioia e perseveranza, diveniamo seminatori generosi di gioia e di speranza soprattutto in mezzo ai nostri giovani, spesso tentati dalla sfiducia e dallo scoraggiamento.

San Filippo, nostro Patrono, interceda perché ognuno di noi possa incontrare Gesù e sentirsi amato e inviato da Lui e, con il cuore dilatato dall'amore di Cristo, *uscire* ogni giorno a testimoniare la bellezza e la gioia di appartenere a Lui, come instancabili testimoni della nuova evangelizzazione!

Il Signore ce lo conceda, attraverso l'intercessione di Maria, Madre della nostra gioia e Regina della Diocesi!

+ *Francesco Nolè*
Vescovo



APPENDICE 1

ORATORIO ¹⁰

- *Per definizione, l'oratorio è una comunità che educa all'integrazione tra la vita e la fede. È anche lo strumento educativo e il luogo della missione della Parrocchia per i ragazzi, gli adolescenti e i giovani.*
- *Se è ponte tra Chiesa e strada e strada e Chiesa, all'interno della Parrocchia è ponte tra le diverse espressioni e realtà che in essa trovano un punto di incontro per l'educazione delle giovani generazioni.*
- *L'oratorio ha un suo progetto educativo: pone al centro della sua attenzione la persona e, con pazienza e rispetto dei tempi di ciascuno, l'accompagna a inserirsi pienamente nell'antropologia del Vangelo, dove la persona di Gesù è il centro, l'esempio e la guida per ogni attenzione educativa.*
- *È, insieme, passione educativa ed evangelizzazione, esperien-*

10 Cfr. *Il laboratorio dei talenti.*

za di vita comunitaria e accompagnamento educativo personale, ma è anche attività varie, ambienti idonei, orari certi, momenti di gioco e di arte, di cultura e di catechesi.

- *L'obiettivo fondamentale dell'oratorio è fare incontrare ciascuno con Gesù, persona vivente nella Chiesa, o almeno favorire questo incontro.*
- *È anche aiutare ciascuno a rendersi consapevole del proprio posto nella storia per l'edificazione del Regno di Dio, riscoprendo giorno per giorno, nella liturgia e nella carità, il modello di vita che è Gesù Cristo, l'uomo nuovo.*

Gli educatori

- *Non devono essere né sentirsi soli, ma "inviati" da una comunità che li segue e li sostiene;*
- *Non sono né devono sentirsi autonomi, ma in collaborazione con tutte le altre realtà che operano in parrocchia;*
- *Non devono inventare nulla, ma mettere la loro vita e i loro talenti a servizio dei giovani, soprattutto la ricchezza della testimonianza che viene dall'aver incontrato il Signore nella propria vita. Perciò è*

necessario fornire ad essi una formazione continua al servizio e alla gratuità, sostenendoli in un gioioso cammino di fede.

Caratteristiche e metodo dell'Educatore di Oratorio

- *Al di sopra di tutto, vi sia l'incontro e il rapporto personale con i ragazzi e i giovani che frequentano l'oratorio;*
- *Porsi in ascolto e a servizio della crescita della persona, in atteggiamento di condivisione della vita delle persone a lui affidate;*
- *Prima e al di sopra di tutto, l'Educatore deve curare la propria formazione umana e spirituale, con un personale rapporto con Cristo, da cui trarre alimento e coerenza di vita;*
- *Deve sentire la responsabilità di essere per tutti esempio di vita, sia quando opera in oratorio, sia nella vita quotidiana, con uno stile di vita conforme alla natura e alle finalità dell'oratorio;*
- *Poiché l'oratorio è espressione comunitaria della Chiesa locale, è la comunità che educa con una pluralità di presenze educative, come i sacerdoti, i diaconi, i religiosi, i giovani, gli adulti, che formano la vera immagine di Chiesa Popolo di Dio;*

3°

- *L'oratorio, infine, non presenta una dottrina o un ideale, ma aiuta a mettere al centro della propria vita la persona di Gesù, vivo e presente nella Chiesa, che cambia la vita e lo stile di chi lo incontra.*

APPENDICE 2

SAN FILIPPO NERI

Patrono di Tursi e della Diocesi

Appunti manoscritti di don Luigi Branco

***San Filippo Neri** fu voluto protettore di Tursi solo una quarantina d'anni dopo la sua canonizzazione, avvenuta nel 1622.*

Anche se tutti (e giustamente) danno il merito di questa decisione al Vescovo Francesco Antonio De Luca, c'è da notare, tuttavia, che De Luca (già Arcidiacono della Cattedrale di Mol-fetta) fu eletto Vescovo di Anglona-Tursi il primo di giugno del 1654, mentre a Tursi, già due anni prima, il 5 novembre del 1652, era stata istituita, ad opera di Giulio Cesare Modarelli, una specie di congregazione che si disse, poi dell'Oratorio.

La prima remota origine di questa istituzione si deve al fervore religioso suscitato dal gesuita Alfonso Parisi, che nel 1617, dopo un corso di esercizi spirituali, aveva fondato un sodalizio fra alcuni devoti cittadini di Tursi, i quali ogni sabato sera e ogni domenica mattina si riunivano per parlare di cose

spirituali e per prepararsi alla frequenza dei Sacramenti.

Poi, però, a poco a poco il fervore dell'associazione diminuì, fino a quando, nel 1649, ne prese la direzione Giulio Cesare Modarelli, il quale le diede nuovo impulso, soprattutto quando, ordinato Sacerdote, nel 1650, ne divenne direttore e padre spirituale. Vi fu grande affluenza sia di chierici che di laici, tanto che si formò una specie di congregazione detta, chi sa perché, "la Segreta"¹¹. C'è da pensare che siano stati proprio alcuni sacerdoti e chierici di questa associazione che, ad un certo punto, diventino membri di quella che è conosciuta, poi, come Congregazione dell'Oratorio.

Il Nigro ci fa sapere che si trattava dei seguenti sacerdoti: Giulio Cesare Modarelli; Cesare Galeazzo; Giovanni La Guardia, suddiacono; Francesco Antonio Picolla, chierico; Giovanni Nicola di Giamma, laico.

Il nuovo Vescovo De Luca che, è notato esplicitamente, fin

11 F. UGHELLI, *Italia sacra*, vol. VII, col. 107. Così è detta nel testo originale latino: "Secreta"; a meno che il termine non si debba intendere come part. perf. del verbo "secerno", che significa separare, distinguere, scegliere; e quindi "Secreta" significherebbe (parte) scelta, separata, distinta.

dall'infanzia aveva mostrato un'ardente devozione a San Filippo Neri, prese molto a cuore la piccola congregazione nata a Tursi, tanto che, prima ancora del suo ingresso in Diocesi, donò alla chiesa dove i membri dell'associazione si riunivano, una statua di San Filippo arricchita di preziose reliquie.

Giunto, poi, in Diocesi non solo è da pensare che si pre-occupasse di dar forma giuridica alla congregazione, infatti nel testo di R. Bruno si legge che “chiese l'autorizzazione a fondare una nuova congregazione di preti secolari: quella dell'ordine di San Filippo Neri”¹², ma volle rifare dalle fondamenta e praticamente, a sue spese, la chiesa dedicata al Santo, che arricchì di un prezioso altare e dotò di preziose suppellettili per le funzioni liturgiche.

Tutto questo è ricordato da un'iscrizione latina riportata dall'Ughelli, che tradotta fedelmente alla lettera, suona così: Francesco Antonio De Luca di Molfetta – questa chiesa in onore di San Filippo Neri eresse dalle fondamenta – a sue spese con singolare pietà – nell'anno del Signore 1661.

Le cronache del tempo notano esplicitamente che il Vesco-

12 R. BRUNO, *Storia di Tursi*, Moliterno 1989, pag. 272.

vo fece ornare in modo meraviglioso il soffitto della chiesa e che la chiesa stessa era fornita di artistiche finestre con vetri.

La città di Tursi, aveva già nel 1654 espresso il desiderio di avere a suo protettore San Filippo Neri, ma la richiesta esplicita si ebbe nel 1656, in occasione della pestilenza (la più terribile che si ricordi nell'Italia meridionale) in cui il popolo si rivolse al santo con particolare devozione. La richiesta ufficiale di avere San Filippo Neri come patrono fu fatta dal Capitolo della Cattedrale (ovviamente su suggerimento del Vescovo) il 31 di agosto del 1665.

De Luca, per motivi di salute, lasciò la Diocesi il 7 febbraio del 1667, e fu eletto Vescovo di Nazareth, rimase, tuttavia, sempre legato a Tursi e in particolare dell'Oratorio, che continuò a sovvenzionare con larghi sussidi.

Nel 1672 si effettuò a Tursi la prima processione solenne con la statua di San Filippo. Questa statua, che racchiudeva nel petto le reliquie del Santo e che, secondo il Nigro, era opera dello scultore napoletano Gaetano Patalano, andò distrutta in un incendio il 5 giugno del 1825.

Bibliografia essenziale

BACCI P. G., *Vita di S. Filippo Neri*, Ed. Paolini 1851.

BRUNO R., *Storia di Tursi*, Moliterno 1989.

CERRATO E. A. (a cura di), *San Filippo Neri. "Chi cerca altro che Cristo..." Massime e ricordi*, Ed. San Paolo, 2006.

CISTELLINI A., *San Filippo Neri*, San Paolo, 2007.

DANIELI F., *S. Filippo Neri*, San Paolo, 2009.

NIGRO A., *Memoria tipografica ed istorica sulla città di Tursi...*, Napoli 1851.

SCUDU M., *Anche Dio ha i suoi campioni*, Elledici, Torino 2011.

UGHELLI F., *Italia sacra*, Venezia 1721, vol. VII col. 107-108.



Stampato nel mese di maggio 2015 - Grafiche Zaccara - Lagonegro - 0973 41300